



IL COMMENTO

P
O
L
I
T
I
C
A

ECCO PERCHÉ IL SENATUR NON RISARCIRÀ LO STATO

Sergio Rizzo

Si erano davvero accaniti, i giudici, sul povero Umberto Bossi. Dopo averlo condannato in primo grado a due anni e tre mesi con l'accusa di aver usato i soldi del partito «provenienti dalle casse dello stato» per esigenze familiari, volevano sequestrargli addirittura i conti correnti. Ma il tribunale al quale il senatur ha fatto ricorso ha sentenziato che non si può: perché i suoi denari sono frutto del vitalizio, nessuno può dimostrare il contrario. E si dà il caso che il vitalizio non sia pignorabile. Lo stesso non si può dire, ha però precisato il medesimo tribunale, per la pensione da parlamentare europeo. Che si può sequestrare, anche se non tutta: al massimo un quinto. Sequestro che puntualmente il magistrato del Riesame ieri ha autorizzato con generale sollievo delle coscienze. Poca roba, certo. Una vera miseria in confronto ai denari pubblici evaporati: l'anno scorso i giudici avevano disposto la confisca di 49 milioni. Ma piuttosto che niente, dice il proverbio, meglio piuttosto. Se non fosse per la beffa dietro l'angolo, con il risultato che alla fine l'erario non vedrà neppure un euro. E ora spieghiamo perché. Bossi senior è candidato al Senato in un collegio blindato, quello di Varese. «L'ho fatto per riconoscenza», ha spiegato Matteo Salvini. Senza però precisare che la sua riconoscenza generosa sarà a carico nostro. Con la sicura elezione a palazzo Madama Bossi si vedrà sospendere, oltre al vitalizio da ex parlamentare, anche la pensione da parlamentare europeo. Così lo Stato perderà a sua volta il diritto a prelevare un quinto: restando perciò con un palmo di naso. In compenso Bossi incasserà il ben più lauto stipendio da senatore - non pignorabile - con annessi e connessi. Condannato per aver impiegato a fini personali il denaro della collettività dopo aver raccolto consensi criticando «il malcostume dei partiti tradizionali», stigmatizzano i giudici nelle motivazioni della sentenza di primo grado, avrà dalla stessa collettività perfino un aumento dell'appannaggio. Tutto legale, ovvio. Ma questo paradosso, irritante per chiunque abbia a cuore una politica seria e moralmente decente, si sarebbe potuto evitare. Bastava non fare ciò che in nessun altro Paese civile avrebbero fatto: candidare alle elezioni per rappresentare il popolo chi aveva subito una condanna per un reato grave come aver sottratto denari allo Stato. Che poi saremmo noi, cioè il popolo.

Il caso

M5S, su rimborsi e assunzioni la verifica dell'antifrode Ue

La procura apre un fascicolo. Pd all'attacco. I grillini: «Tutto regolare». Repubblica mostra le carte

Di che cosa stiamo parlando

Richiesta di rimborsi non dovuti e assunzioni di staff per scopi diversi da quelli legati alle attività dell'Europarlamento. Nei controlli del gruppo dell'Efd (che a Strasburgo unisce M5S e Ukip) è incappata Cristina Belotti, capo della comunicazione M5S. Alcune sue trasferte in Italia erano legate alle campagne nazionali di Di Maio. Sul sito di Repubblica tutte le carte

Dal nostro inviato

ALBERTO D'ARGENIO, STRASBURGO

L'Ufficio antifrode dell'Unione europea indagherà sui rimborsi spese del Movimento 5 Stelle e sul personale dell'Europarlamento spostato a Roma in occasione della campagna elettorale dal gruppo pentastellato di Strasburgo. L'Olaf, la procura europea, aprirà nelle prossime ore un fascicolo, una prima verifica dei fatti sulla base degli articoli e dei documenti pubblicati ieri da Repubblica. Entro due mesi, come prevedono le normali procedure dell'Ufficio, gli investigatori dell'antifrode Ue decideranno se procedere a un'inchiesta formale. Anche l'Europarlamento chiede chiarezza sulla vicenda. Fonti ufficiali dell'Assemblea spiegano: «Ora il gruppo dell'Efd (la famiglia politica composta da M5S e Ukip, ndr) ha l'obbligo di verificare la situazione e assicurarsi del buon uso dei fondi e del personale. Se risconterà anomalie, dovrà intervenire».

È bufera sulla delegazione del Movimento 5 Stelle al Parlamento europeo. Ieri Repubblica ha rivelato la vicenda dei rimborsi spese contestati al capo della comunicazione M5S a Strasburgo, Cristina Belotti. Una storia lo scorso dicembre sfociata nel risarcimento delle spese o nella ri-



Luigi Di Maio

PIERPAOLO SCAVUZZO / AGF

nuncia ai rimborsi, autorizzati da un funzionario sottoposto, il portavoce del gruppo Diego Destro. In un caso Belotti ha restituito la somma già intascata, in altri tre casi ha cancellato la richiesta di rimborso per trasferte in Italia che secondo l'amministrazione del gruppo Efd non erano legate all'attività dell'Europarlamento, ma alla campagna elettorale di Luigi Di Maio.

Un caso accompagnato da quello dei due funzionari Ue spostati alla rappresentanza dell'Europarlamento a Roma ma impe-

gnati nella campagna elettorale del Movimento.

L'M5S ieri mattina ha smentito la vicenda, annunciando quella e invitando Repubblica a mostrare i documenti a sostegno della storia. Repubblica.it ha pubblicato tutte le carte. Successivamente il Movimento ha fatto dichiarare al segretario generale del gruppo, Aurelie Laloux, che la ricostruzione grillina era corretta e nel caso di Belotti si è trattato di «normali verifiche». Ricostruzione contro l'evidenza delle carte e che non spiega perché Be-

lotti abbia proceduto ai rimborsi delle missioni. Così come non è stata giustificata a pieno la presenza di Andrea Pollano e Stefano Torre a Roma. Anzi, nel caso del secondo c'è stata una parziale ammissione che si è occupato del fundraising per la campagna elettorale di Di Maio, anziché di attività legate all'Europarlamento, anche se, sostiene l'M5S, solo «a titolo volontario e senza un impiego continuativo».

Pd e Forza Italia sono partiti all'attacco. Tra gli altri il capogruppo dem alla Camera, Ettore Rosato, afferma che «l'M5S dà lezioni di moralità e poi non le applica». Per il forzista Maurizio Gasparri «uno vale uno, ma altri valgono migliaia di euro: a Strasburgo è esploso lo scandalo 5Stelle». A fine giornata i pentastellati hanno chiesto l'apertura di un'indagine interna al Parlamento Ue per la fuga di notizie.

Ma il Parlamento indagherà anche sulla gestione dei fondi. Secondo le regole di Strasburgo l'amministrazione centrale non può intervenire subito, visto che i soldi degli stipendi dei funzionari in missione a Roma e i rimborsi spese contestati a Belotti sono del gruppo politico (Efd). «Anche se ci troviamo di fronte a un probabile uso improprio di fondi - spiega una fonte del Parlamento europeo - in prima battuta spetta al gruppo fare chiarezza sull'impiego dei soldi e delle risorse umane». Quindi a fine anno, quando l'Efd chiederà il proprio bilancio, l'amministrazione centrale verificherà il corretto utilizzo dei soldi messi a sua disposizione dal Parlamento europeo e in caso i conti - o le attività dei suoi funzionari a Roma stipendiati con denaro dei contribuenti europei - non dovessero tornare, prenderà misure e sanzioni appropriate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

E il Movimento copia da Wikipedia e Legambiente

Inchiesta del "Post" che svela punto per punto le "fonti" del programma dei Cinque Stelle

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

«Ancora parti copiate? Ma non è possibile, ne avevamo tolte un sacco». Alla notizia dell'inchiesta del quotidiano online Il Post sul programma M5S, quello che - recita la propaganda - è stato scritto dal basso, dai cittadini, attraverso il voto on line sulla piattaforma Rousseau, un deputato risponde che sì, di copia-incolla ne erano stati fatti parecchi, nei gruppi di lavoro che la primavera scorsa si erano messi all'opera sul programma da mettere in rete. «Tutta la parte sulla digitalizzazione era copiata dall'agenda digitale e l'abbiamo dovuta riscrivere», racconta. Ma evidentemente non era l'unica, visto che ci sono ampi stralci tratti da interviste a Repubblica, dossier di Legambiente, definizioni di Wikipedia, perfino un'interrogazione parlamentare del Pd.

Non è che sia servito a molto, il

programma della rete, visto che i 20 punti lanciati da Di Maio alla fine della "scuola politica" di Pescara hanno poco a che fare con quei lunghi e tortuosi post prodotti dai parlamentari e dai loro staff. E soprattutto, nel mondo della decantata democrazia diretta, non c'è mai stata una domanda netta del tipo: articolo 18 sì o no, nuove regole per l'immigrazione sì o no, euro sì o no, ma punti vaghi da votare per metterli in ordine di preferenza. Si sono stabilite delle priorità, attraverso il voto on line. Non delle linee guida, perché quelle sono state prodotte in un cerchio ristretto che ha lavorato per il candidato premier solo successivamente.

Nel mirino dell'accurata ricostruzione fatta dal Post, che per ogni parte copiata ha tirato fuori l'originale dimostrando come non fosse in alcun modo citato, c'è la parte di programma sullo Sviluppo Economico. Dove a pagina 11 c'è un paragrafo copiato da un dossier del servizio studi della Camera su enti pubblici e partecipate; a pagina 13 un altro identico a quello di un'interrogazione parlamentare sull'Eni fatta dal senatore del Pd Roilo e via così con pezzi di

Il personaggio

Di Maio: il libro preferito? «La storia» di Montanelli



Montanelli. «Per rilassarmi ascolto invece Ludovico Einaudi». A scuola copiava? «Ho fatto copiare, ma non ho mai copiato, non che io ricordi», sostiene.

«Sono un appassionato della serie tv Gomorra: amo Napoli e la mia terra ma questa serie è fatta benissimo». Così Luigi Di Maio agli studenti di Skuola.net. Il suo libro preferito, rivela il candidato premier, è stato «La storia d'Italia» di Indro

Jean Paul Fitoussi, di interventi al Cnel o di Wikipedia (ma in questi casi si tratta soprattutto di definizioni). Il Post evidenzia plagie anche in altre parti del programma, dalla sicurezza alle banche, dai trasporti al turismo.

Il Movimento ribatte al segretario pd Matteo Renzi che parla di «analfabetismo funzionale». E spiega: «Le parti che secondo loro sono copiate sono quelle analitiche. Le abbiamo prese dai dossier e studi. Il M5S studia e attinge da fonti scientifiche terze che riporta nelle versioni complete del programma. Le linee guida di intervento politico sono un'altra cosa».

Rivendicano lo studio, ufficialmente. Ufficiosamente dicono che i loro funzionari legislativi lavorano anche per altri gruppi, che può essere ci siano state sovrapposizioni con atti del Pd, che «quello che conta è l'indirizzo politico. Se si vuole ridurre l'orario di lavoro a 35 ore, si può fare anche riprendendo le proposte di Fausto Bertinotti». Studio, approfondimento, un po' di CTRL+C e il programma per le elezioni è pronto. Ma la rete, quella dei «cittadini informati», in tutto questo c'entra poco. O nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caporedattore
Politica
Stefano
Cappellini

Email
redazione
politica
@repubblica.it